

I primi anni del Rotary in Italia. Rapporti con il Regime Fascista e con la Chiesa Cattolica

Saluto cordialmente tutti voi qui presenti e ringrazio il Presidente che ha voluto invitarmi a tenere una relazione presso il vostro Club, al cui territorio sono molto legato perché in passato per ben 16 anni sono venuto qui per trascorrere le vacanze estive con la mia famiglia e, poi, perché è il Club di un amico di vecchia data con il quale ho avuto in comune molte vicende nel periodo in cui egli esercitava l'avvocatura in Torino: mi riferisco a Lorenzo Mazzola che saluto con i sentimenti di sempre.

Vi parlerò questa sera delle vicende che accompagnarono la nascita dei primi Rotary Club in Italia e dei difficili rapporti che gli stessi ebbero con il Regime Fascista e anche con la Chiesa Cattolica.

Devo subito precisare che io non sono uno "storico" ma semplicemente un dilettante a cui piace dedicare un po' di tempo a letture a contenuto storico ed è quindi naturale che, appartenendo al Rotary da 27 anni, abbia avuto il desiderio di approfondire le vicende della nostra Associazione in un periodo storico ben definito, che ha visto il Rotary nascere e svilupparsi in Italia, pur se attraverso grandi difficoltà ed avversità.

E adesso permettetemi uno sfogo: è ben vero che qualche "storico di professione" ha sostenuto che solo agli addetti ai lavori sarebbe consentito di occuparsi attivamente della storia rotariana. Ma, al di là dell'insofferenza dei "veri storici" nei confronti dei dilettanti (io sono stato invitato da uno di questi ad occuparmi solo di turismo) non vedo che male ci sia se uno si documenta e riferisce sulle vicende che riguardano la nostra Associazione, affidandosi alle fonti ufficiali e rendendosi disponibile alle correzioni necessarie che i professionisti della storia potrebbero apportare, sempre, però, con spirito di amicizia e non da posizioni critiche che esprimono solo gelosia.

E adesso veniamo a noi. .

Quando il 20 novembre 1923 venne inaugurato il primo R.C. italiano a Milano erano trascorsi diciotto anni dalla fondazione del Rotary, avvenuta il 23 febbraio 1905 a Chicago per opera dell'avv. Paul Harris (Rotary day). In questi 18 anni il Rotary aveva messo radici negli Stati Uniti e si era ramificato in tutti i continenti assumendo, appunto, la denominazione attuale di Rotary International.

In questo lungo periodo spicca la completa assenza dell'Italia: non dimentichiamo tuttavia che in quegli anni avvenivano eventi così importanti e così laceranti che certo non potevano favorire l'introduzione del Rotary in Italia: penso agli anni terribili della Prima Guerra Mondiale 1915-1918, alla disastrosa situazione dell'Italia negli anni post-bellici, ai problemi relativi alla forte emigrazione degli italiani frutto della miseria e del sottosviluppo.

Dunque, il 20 novembre 1923 si costituiva in Milano il primo R.C. in Italia: seppur riconoscendo come decisive le spinte e l'appoggio di personaggi anglosassoni della diplomazia, della finanza e dell'industria che operavano in Italia, dobbiamo ricordare che in quella città esisteva un fertile humus (risalente fin all'ottocento) che favoriva la tradizione associativa in occasioni di incontro

fra possidenti e aristocratici con la nuova classe di imprenditori, professionisti e commercianti, che diede luogo ad una composizione di un'élite che iniziava a riconoscersi in valori comuni e nel desiderio di sentirsi moderna. Ragioni consimili determinarono la nascita del R.C. di Trieste (28 marzo 1924) e poi di Genova (15 novembre 1924), Torino (4 dicembre 1924) e via via di Roma, Napoli, Palermo, Venezia, Firenze, Livorno, Bergamo, Parma e Cuneo. Alla fine del 1937 erano 34 i Rotary Club in Italia.

Occorre precisare che lo sviluppo iniziale dell'Associazione fu un po' stentato anche perché avvenne in coincidenza con la grave crisi politica seguita al delitto Matteotti. Ciò nonostante fu proprio in quell'anno che si delineò la struttura base del Rotary italiano.

Inoltre, come ho già accennato, l'introduzione del Rotary in Italia venne supportata e coadiuvata dai consoli e dagli addetti commerciali anglo-americani che risiedevano in molte di quelle città, i quali contribuivano a rendere la presenza americana sempre più familiare e ben accetta, tanto è vero che fra i soci dei primi club erano presenti non pochi addetti al servizio consolare americano nonché rappresentanti di banche e di imprese industriali che avevano stretti rapporti con il mondo americano.

La filosofia che ispirava il nascere di questi club era quella della libera circolazione di uomini e capitali, del mercato concorrenziale, dei salari alti per allargare il mercato dei consumatori: in sostanza la filosofia dell'americanismo. Però si optò per un'azione altamente selettiva nel reclutamento dei soci, contrariamente alle caratteristiche del Rotary americano, perché si pensava che la diversa composizione della società civile in Italia rispetto a quella degli Stati Uniti avrebbe impedito il buon successo della nascente associazione: quindi il Rotary italiano nacque su presupposti dichiaratamente elitari.

Vorrei aggiungere che la Grande Guerra aveva spazzato via la "Belle Epoque" e si era alla ricerca di altre vie: un contributo poteva venire in proposito dai contatti diretti di un'élite economico-professionale che avviasse intese al suo interno e perseguisse contatti con l'estero, specie nel mondo anglosassone che sembrava portatore di progresso economico ed istituzionale in grado di gestire una apprezzabile convivenza sociale. I R.C. nati in Italia in quel decennio rivelarono indubbiamente, come ho già sottolineato, un'impronta elitaria e ristretta, quale il Rotary americano non aveva, ma grazie al prestigio personale dei componenti, riuscirono ad acquisire un cliché di autorevolezza, che diede loro credibilità anche a livello internazionale, nonostante la recente loro costituzione e lo scarso rilievo internazionale

dell'Italia del tempo. Aggiungo che ci fu anche un'indubbia benevolenza della Corona: non solo il Re Vittorio Emanuele III accettò la Presidenza Onoraria del Rotary italiano, ma numerosi membri della famiglia reale entrarono in altri Club, con cariche per lo più onorarie. In conclusione, possiamo dire che l'associazionismo rotariano rappresentava l'affermarsi sulla scena sociale del nuovo ceto borghese-mercantile che andava sostituendosi alla aristocrazia di sangue. Il Rotary si ispirava ad un messaggio sopra le frontiere, guardava ad una leadership americana e anglosassone, si basava sulla libertà di espressione, di iniziativa e di comunicazione.

Dopo questa disamina preliminare sulla nascita del Rotary in Italia, veniamo al nocciolo della prima parte della mia relazione: appare subito evidente un fatto tutt'altro che trascurabile: in quegli anni in Italia governava il Fascismo, cioè un Regime che puntava sul nazionalismo, sul favore verso la produzione nazionale sfociata poi nell'autarchia, sull'autoritarismo trasformatosi in dittatura. Ed allora possiamo chiederci: come fu possibile la convivenza tra le due filosofie, tra le due diverse concezioni economiche, sociali e culturali? I due mondi erano troppo diversi per proseguire a lungo appaiati e, nonostante parecchi sforzi del Rotary per cercare di convivere con il Regime, alla fine si ebbe la completa rottura e, naturalmente, fu il Rotary a soccombere.

In un primo tempo le decisioni prese da quanti si occupavano del Rotary italiano furono principalmente e necessariamente improntate al tentativo di evitare lo scontro con il Regime; d'altra parte Mussolini, che peraltro riceveva dai rapporti di polizia frequenti relazioni sulle riunioni e sulle attività rotariane, in quel periodo aveva più che fondati interessi a mantenere buoni rapporti con coloro che detenevano le leve del potere economico del Paese ed era perfettamente conscio dell'importanza di questa categoria per il successo del suo governo, al di là del fatto che fu sempre consapevole delle caratteristiche potenzialmente "eversive" di tale associazione, a dispetto del fatto che nelle sue file operassero alcuni fra i più ligi servitori del Regime, per es. Pirelli, Volpi, Guarneri. Questo atteggiamento opportunistico di Mussolini poggiava sul fatto che negli anni venti intercorse un particolare feeling fra di lui e gli Stati Uniti che favorì senza dubbio il rapporto fra il Rotary e il Regime in Italia: in particolare gli uomini di affari americani, che spesso erano anche rotariani, vedevano nel Duce colui che aveva salvato l'Italia dal "pericolo rosso". Mussolini, dunque, raccoglieva l'elogio dalla maggior parte degli uomini d'affari americani ed aveva tutto l'interesse a compiacere gli Stati Uniti in attesa dei prestiti che gli avrebbero poi permesso di rinsaldare la sua posizione. In conclusione, possiamo notare che, mentre il Regime costringeva tutte le forze dell'economia, del lavoro, del pensiero e della cultura nei suoi quadri e nelle sue istituzioni, il Rotary rappresentava una singolare eccezione: i suoi soci potevano radunarsi tutte le settimane e discutere in grande libertà i problemi più vari (pur essendo oggetto, come ho già detto, di precise informative di polizia al Governo).

Ma questo periodo di relativa sopportazione nei confronti del Rotary durò poco: il "processo" al Rotary italiano fu portato avanti per gradi; gli attacchi degli ambienti fascisti erano dapprima blandi e sporadici e diventarono sempre più duri man mano che si inaspriva l'identità antidemocratica e antiliberalista del Regime. Cominciarono le frange più estremistiche del fascismo a domandarsi, sempre con maggiore insistenza, se il Rotary avesse le carte in regola con il Regime e nelle federazioni provinciali del Partito Nazionale Fascista iniziarono a giungere numerosi atti di denuncia verso i Clubs o singoli personaggi e questi atti venivano dirottati al Ministero dell'Interno e poi a Mussolini. Molte di queste segnalazioni specificavano che il Rotary aveva radici ebraico-massoniche inglesi e americane e che aveva riunito tutti i "papaveri" delle Massonerie, i quali in modo più o meno dissimulato continuavano ad ospitare il "verme politico sempre pronto ad insinuarsi dovunque, magari sotto forma di beneficenza, pubblica assistenza, donazioni, lavori di pubblica utilità." Le sollecitazioni della Polizia fascista mettevano costantemente in guardia Mussolini, che però continuava a seguire la tattica del "doppio gioco": infatti, mentre mostrava di gradire i numerosi omaggi che gli venivano tributati da rotariani italiani e stranieri (si tenga conto che il Rotary italiano plaudì all'impresa etiopica per la conquista del "posto al sole" ed intese aprire un Club perfino ad Addis Abeba), al tempo stesso si premurava di mantenere i rotariani in uno stato di continua incertezza sulle loro sorti future, anche se permetteva al fratello Arnaldo di essere socio del R.C. di Milano.

Comunque sia, negli ambienti fascisti crebbe sempre più la convinzione che il Rotary fosse una associazione di propaganda pacifista al servizio degli interessi americani al di fuori di ogni controllo dello Stato. In sostanza, il periodo di apparente "idillio" era ormai concluso e così cominciarono i guai seri per il Rotary italiano che dovette affrontare anche gli attacchi concentrici della Chiesa Cattolica che in quegli anni, con la forza che le derivava dai recenti Patti Lateranensi, si trovava su un piano di eguale ostilità verso il Rotary (ma di questo parlerò al termine della mia relazione). In un conato di estrema difesa i dirigenti del Rotary dovettero pagare un caro prezzo in termini di autonomia, come ad esempio il preventivo nulla osta di Mussolini per la nomina del Governatore del Distretto italiano e affidare molti posti di dirigenza a personaggi che già svolgevano un ruolo importante nel Regime, il che avrebbe dovuto garantire l'ortodossia fascista. Mi piace, però, aggiungere che il Capo della Polizia Arturo Bocchini, (un altissimo funzionario che sapeva bene come fare il suo mestiere e ne sapevano qualcosa i numerosi antifascisti arrestati o confinati), pur in questo contesto, in un corposo rapporto inviato a Mussolini sosteneva che il Rotary era formato da persone aderenti o simpatizzanti per il Regime e che quindi non costituiva un pericolo per l'ordine nazionale e che nessun provvedimento di rigore era necessario adottare nei suoi confronti. Ciononostante le accuse della stampa più intransigente continuarono a bersagliare l'Associazione senza che Mussolini facesse nulla per fermarle. Sentite come

l'autorevole "Il Corriere d'Italia" descrive la figura del rotariano: "un business man che consuma la giornata nella grigia fatica del produrre non trovando il tempo di leggere, di riflettere, di studiare; a notte, appena accorre al tabarin ha un gran bisogno di ridere e di cambiare posizione e a questo bisogno risponde con la pochade pornografica, il jazz, il cocktail e simili canagliate."

Venne, poi, l'anno 1936 in cui cominciò l'irrimediabile e definitivo declino dell'Associazione che si sarebbe concluso con il 1938. Le nuove parole d'ordine del fascismo (l'autarchia, la propaganda antiborghese, la sempre più stretta amicizia con la Germania di Hitler e, infine, l'introduzione delle leggi razziali), intaccarono sempre più alla radice gli ideali su cui si basava la ragion d'essere del Rotary. La politica di avvicinamento alla Germania nazista e l'aiuto allo schieramento franchista nella guerra civile spagnola accentuarono ancor più l'isolamento internazionale dell'Italia. Intanto, nel quadro europeo si ebbe la definitiva chiusura dei distretti rotariani tedeschi e spagnoli, a dimostrazione che ormai non era più possibile la coesistenza del Rotary con ogni forma di totalitarismo.

Gli attacchi verbali sempre più esacerbati, supportati ormai dallo stesso Mussolini contro la borghesia, accusata di ogni genere di nefandezze, e le leggi razziali diedero il "colpo di grazia" al Rotary tanto che il 14 novembre 1938 il Consiglio Nazionale del Rotary, riunitosi a Roma, deliberò lo scioglimento dell'Associazione. Resta in piedi ancora oggi il dubbio se si sia trattato di autoscioglimento o se la decisione sia stata presa per esplicita imposizione delle autorità. Il risultato, comunque la si pensi, è lo stesso: il silenzio calava sull'esperienza rotariana in Italia senza che nessuno osasse prendere posizione.

E adesso torniamo ai giorni nostri. Lo scorso 21 ottobre 2009 il Pontefice Benedetto XVI ha ricevuto in udienza il Presidente Internazionale John Kenny al quale ha espresso il grande apprezzamento della Santa Sede per la imponente ed esemplare opera umanitaria svolta nel mondo dal Rotary Internazionale. In precedenza, 6 anni fa, in occasione delle celebrazioni del Centenario del Rotary Internazionale era programmata un'udienza generale in Vaticano con Papa Giovanni Paolo II, ma ciò non fu possibile realizzare per l'aggravarsi delle sue condizioni di salute che dopo qualche settimana lo portarono a morte. Tuttavia, noi rotariani (eravamo circa 3000) fummo ricevuti in San Pietro dal Cardinale francese Poupard, anch'egli rotariano, che celebrò per noi la Messa e pronunciò elevate parole di elogio per il Rotary. Personalmente ho preso parte ad un altro evento molto significativo: in occasione delle celebrazioni dei primi 80 anni di vita di 13 r. c. italiani svoltesi a Milano, il convegno ed il conseguente dibattito furono diretti e moderati da quel pozzo di cultura che è Monsignor Gianfranco Ravasi. (di recente nominato Cardinale) Aggiungo che è ormai abitudine che in occasione dei congressi distrettuali il Vescovo competente per territorio personalmente o tramite suoi delegati intervenga all'inizio dei lavori e, comunque, incarichi un sacerdote a celebrare la Messa per i congressisti.

Ma attenzione, non è sempre stato così! Pertanto mi soffermerò brevemente per accennare al diverso tipo di rapporti intercorsi negli anni tra il Rotary e la Chiesa Cattolica, circostanza di non poco conto perché viviamo in un Paese a stragrande maggioranza di religione cattolica, così come lo sono in maggioranza i rotariani in Italia. Sull'argomento abbiamo oggi le idee molto più chiare perché possiamo giovarci delle accurate ricerche fatte da una studiosa di storia rotariana alla quale è stato concesso di recente di esplorare le fonti dell'Archivio Segreto Vaticano per gli anni 1925-1938.

La materia è stata studiata ed ordinata sulla base di quattro aspetti e cioè: A) il ruolo della stampa nella storia dei rapporti tra il Rotary e la Chiesa Cattolica , B) il problema della presenza degli ecclesiastici nei Rotary, C) i laici cattolici nei R.C., D) il ruolo del Santo Uffizio.

Per quanto concerne la stampa, notiamo che le notizie che giungevano negli archivi della Segreteria di Stato Vaticana ed in quelle delle varie Nunziature Apostoliche sparse nel mondo, consentono di comprendere come gli organi di stampa abbiano svolto un ruolo importante nel documentare la situazione esistente ma anche nell'orientarla in una o in un'altra direzione, tanto che possiamo oggi dire che la crisi tra il R. e Chiesa Cattolica è stata anche una vicenda " mediatica " oltrechè dottrinale e giuridica.

Comunque sia, i guai cominciarono il 15 febbraio 1927 quando l'organo ufficiale di stampa del Vaticano, L'Osservatore Romano, si domandava che cosa fosse realmente il Rotary e perché mai alcuni sacerdoti cattolici, soprattutto nell'America Latina, avessero assicurato il loro consenso ad una simile organizzazione, la cui " vicinanza agli ideali massonici, già condannati da Papa Leone XIII, sembra evidente". Si faceva quindi strada in molte gerarchie cattoliche la convinzione che gli ideali professati dal Rotary fossero una pura e semplice espressione dello spirito massonico, tanto che il R. veniva accumulato in un'unica condanna con la massoneria, il comunismo e il teosofismo e veniva definito come "associazione segreta, sediziosa e sospetta". Aggiungo, però, che il Segretario di Stato Cardinale Gasparri emetteva nello stesso tempo un documento che esprimeva sì le sue preoccupazioni nei confronti del Rotary, che sotto il profilo dottrinale manifestava indifferentismo assoluto ed esiti di ateismo pratico, tuttavia a suo giudizio non era provato che il Rotarismo fosse una istituzione completamente massonica; contemporaneamente la rivista dei Gesuiti Civiltà Cattolica esternava perplessità sui principi rotariani e paventava il rischio che potesse in seguito assumere carattere autenticamente massonico, pur ammettendo che la partecipazione dei cattolici avrebbe in qualche modo scongiurato questi pericoli. Tutti questi giudizi furono certamente

influenzati dall'iniziale immagine del R. legata a quella dei Paesi protestanti nei quali era nato e dove inizialmente si era radicato.

Per quanto riguarda la partecipazione degli ecclesiastici al R., essa è stata uno dei più spinosi problemi che la Chiesa abbia dovuto affrontare nell'approccio al fenomeno rotariano. In questa materia ci fu da parte della Congregazione Concistoriale una presa di posizione che potremmo definire "soft", che lasciava alla prudente discrezionalità dei vescovi la gestione caso per caso in relazione ai vari contesti storici ed ambientali (per esempio negli Stati Uniti l'adesione era tollerata in ossequio ai più generali principi di libertà e di buone e utili relazioni fra gli uomini indipendentemente dalla fede religiosa di ciascuno). In generale, tuttavia anche là dove non era proibita, l'adesione era ritenuta non opportuna ed imprudente.

Per quanto riguarda, poi, la partecipazione dei laici cattolici ai R.C., rileviamo che dalla maggioranza dei documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano emerge come i cattolici rotariani fossero pronti a prendere le difese della propria Associazione in dissenso con le posizioni più o meno esplicite del clero locale e della stessa Santa Sede. D'altra parte si evidenzia che dai prelati di alcune località provenivano suggerimenti di tolleranza e di moderazione, da certe altre giungevano richieste di maggiore fermezza e severità. Comunque possiamo rilevare che alla severità delle pronunce di chiese particolari, si affiancavano, come sempre, la prudenza e l'abilità della diplomazia pontificia che tentava di smorzare i toni e di evitare uno scontro aperto e frontale. Di conseguenza, la Santa Sede si convinse che era ormai il caso- siamo nel 1936- di attribuire al Santo Uffizio l'incarico di svolgere capillari indagini sulle attività del R. in tutto il mondo per poter efficacemente prendere la decisione circa la proibizione dell'adesione anche per i laici cattolici.

Nel frattempo, però, in alcuni Paesi si verificarono situazioni di negazione assoluta come in Spagna dove i vescovi decretarono che il R. era una associazione dalla quale i cattolici dovevano tenersi lontani e come in Olanda dove l'episcopato deliberò il divieto di adesione a tutti i cattolici.

Dopo anni di silenzio,- siamo nel periodo della terribile seconda guerra mondiale e la gente aveva ben altre cose cui pensare- arriviamo al 1950 quando con decreto del 20 dicembre il Santo Uffizio, ribadendo il "non licet" per gli ecclesiastici di associarsi al R., esortava i laici a tenersi lontani dalle associazioni condannate o sospette e a favorire invece le iniziative cattoliche. Questa presa di posizione . la più dura fra quelle adottate fino ad allora, fu anche determinata per l'inasprirsi delle posizioni dei vescovi di gran parte del mondo cattolico (pensate: il vescovo di Nuova Pamplona in Colombia vietò di benedire una casa per bambini malati costruita dal R. locale). Per rimanere in Italia, ricordo che l'Arcivescovo di Milano Cardinale Schuster annoverava il R. come una vera e propria minaccia alla fede cattolica in quanto espressione del protestantesimo e della massoneria e nel contempo i vescovi del Veneto definivano il R. come una associazione laica di dubbia provenienza o perlomeno di non chiara ispirazione.

Fortunatamente negli anni successivi la tensione andò progressivamente diminuendo, anche se la Santa Sede continuò per un po' di tempo a sollecitare i vescovi a tenersi sulle posizioni tradizionali di chiusura. Però, inevitabilmente i tempi stavano cambiando e ciò comportava che tutti dovessero trarne le necessarie conclusioni: cito in proposito alcuni casi più significativi. Il 24 febbraio 1948 alla cerimonia di inaugurazione del ricostituito Club di Roma prese parte lo stesso Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi che pronunciò un discorso di alto apprezzamento (mirabile esempio di profondo senso dello stato laico da parte di un governante cattolico!) La cerimonia ebbe grande rilievo sulla stampa, ma scivolò inosservata da parte della Curia grazie all'abilità del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Giulio Andreotti. Nel 1955 il sindaco cattolicissimo di Firenze Giorgio la Pira pronunciava parole di elogio degli "scopi altamente sociali che legano gli aderenti all'Associazione nell'intento di migliorare le condizioni di vita economico-sociale del mondo" e nella circostanza offriva ai rotariani convenuti a Firenze un ricevimento nella sala dei Cinquecento. E' anche da ricordare la presenza dell'Arcivescovo Giovan Battista Montini alla riunione rotariana del Club di Milano il 13 novembre 1957 e l'udienza che Giovanni XXIII concesse al Presidente internazionale il 20 aprile 1959, ; tutti questi risultati vanno letti all'interno della nuova politica della Chiesa nei confronti del mondo moderno inaugurata dal Concilio Vaticano II.

Il riconoscimento che possiamo considerare definitivo avvenne con papa Giovanni Paolo II che ebbe modo di dire " voglia il Signore sostenere il Rotary nella nobile causa di servire l'umanità".

Oggi il problema è completamente superato, tanto che in Italia si possono contare nelle file del Rotary oltre 120 ecclesiastici, fra cui vari cardinali e vescovi, molti sacerdoti e perfino alcune suore.